

CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI E RICERCHE STORICO-MILITARI

Comitato editoriale della collana

Andrea Addobbati (Università di Pisa), Franco Angiolini (Università di Pisa), Livio Antonielli (Università di Milano La Statale), Luca Baldissara (Università di Pisa), Vittorio Hajime Beonio Brocchieri (Università della Calabria), Paola Bianchi (Università di Torino), David Burigana (Università di Padova), Giuseppe Conti (Università di Roma La Sapienza), Massimo De Leonardis (Università Cattolica, Milano), Fabio Degli Esposti (Università di Modena-Reggio Emilia), Piero Del Negro (Università di Padova), Marco Di Giovanni (Università di Torino), Mirco Dondi (Università di Bologna), Enrico Francia (Università di Padova), Paolo Grillo (Università di Milano La Statale), Virgilio Ilari (Università Cattolica, Milano), Nicola Labanca (Università di Siena, *presidente*), Stefano Levati (Università di Milano La Statale), Davide Maffi (Università di Pavia), Fortunato Minniti (Università di Roma Tre), Marco Mondini (Università di Padova), Leopoldo Nuti (Università Roma Tre), Gianluca Pastori (Università Cattolica, Milano), Paolo Pezzino (Università di Pisa), Giovanna Procacci (Università di Modena), Gabriele Ranzato (Università di Pisa), Mario Rizzo (Università di Pavia), Giorgio Rochat (*presidente onorario*), Marco Rovinello (Università della Calabria), Luigi Tomassini (Università di Bologna, Ravenna), Massimo Zanetti (Università della Valle d'Aosta)

I volumi della collana sono sottoposti a valutazione anonima

La scelta volontaria delle armi in epoca contemporanea

a cura di
Enrico Acciai, Mariella Terzoli e Umberto Tulli

viella

Copyright © 2025 – Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari,
Dipartimento di Scienze storiche e dei beni culturali, Università di Siena
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: novembre 2025
ISBN 979-12-5701-078-2 (carta)
ISBN 979-12-5701-079-9 (e-book)
DOI <https://doi.org/10.52056/9791257010799>

Il presente volume è realizzato con il contributo dell'Unione Europea – Next Generation EU, nell'ambito del bando PRIN 2022 PNRR, progetto “Returning Foreign Fighters. The Demobilisation of Italian Transnational War Volunteers, 1860s-1970s” - P202278HMH - (CUP E53D23020130001).



viella
libreria editrice
via delle Alpi 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 75 8
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

UMBERTO TULLI, ENRICO ACCIAI, MARIELLA TERZOLI Introduzione	7
ENRICO ACCIAI Volontari transnazionali in armi: un quadro storiografico	13
ALBERTO RINALDI Mettere al bando i combattenti stranieri: uno sguardo sul passato	27
MARCO ROVINELLO Leva e volontariato militare nell'Europa ottocentesca	45
ALESSANDRO BONVINI "Garibaldians of New York". Internazionalismo e volontariato in armi nella Guerra civile americana	65
ROBERTO CAROCCI Volontariato in armi e radicalizzazione. I garibaldini reduci dai Vosgi nei primi anni Settanta dell'Ottocento	81
FRANCESCO FUSI «Grazie per essere venuti» ma «non pensate che avevamo bisogno di voi». Volontari stranieri nella guerra anglo-boera del 1899-1902	97
MATTEO STEFANORI Dalle Argonne al Col di Lana: volontari garibaldini nella Grande guerra	113
FRANCESCO FRIZZERA Volontari di guerra italiani durante la Prima guerra mondiale: motivazioni ed esperienze	127
MARIELLA TERZOLI Volontari italiani nella Legione straniera francese: arruolamenti tra la Seconda guerra mondiale e il dopoguerra	147

GABRIELE SIRACUSANO

Volontari, mercenari e partigiani. Il Pci e i *foreign fighters*
italiani in Africa tra antifascismo e anticolonialismo (1954-1977) 163

Gli autori e le autrici 185

Indice dei nomi 187

Il Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari 195

UMBERTO TULLI, ENRICO ACCIAI, MARIELLA TERZOLI

Introduzione

Nelle settimane immediatamente successive all'invasione russa dell'Ucraina, la stampa italiana ha riportato la notizia di Giulia Schiff – ex aviatrice dell'aeronautica italiana – arruolata nella Legione internazionale di difesa territoriale dell'Ucraina, un corpo di volontari stranieri a difesa dello Stato aggredito. La legione era stata voluta dal presidente ucraino Volodymyr Zelens'kyj che, nei giorni successivi all'invasione, aveva lanciato un appello globale affinché volontari stranieri si unissero alle forze armate regolari. Da allora, stando ai dati diffusi dal governo ucraino, sono migliaia i combattenti stranieri che si sono uniti all'esercito nella guerra contro la Russia.¹

Qualche anno prima la stampa internazionale diede ampio risalto alle migliaia di *foreign fighters* partiti verso il quadrante siriano-iracheno. Sebbene la maggior parte di questo contingente provenisse dallo spazio postsovietico e dai paesi del Medio Oriente e del Maghreb, la presenza di circa cinquemila combattenti di origine europea ha sollevato timori riguardo al cosiddetto effetto *blowback*, cioè l'eventualità che, terminato il coinvolgimento nel conflitto e dimessi i panni del guerrigliero, individui radicalizzati e addestrati potessero rientrare in Europa e sferrare attacchi terroristici.²

I due contesti – quello dell'Ucraina e quello siriano – differiscono enormemente; così come differiscono i profili dei combattenti volontari e le ragioni che li hanno spinti e che li spingono a scegliere di combattere. Tuttavia entrambi i casi si sono sviluppati con una narrazione che tende a presentare i *foreign fighters* come una sfida per la società odierna e, soprattutto, come un fenomeno recente, figlio delle contraddizioni della globalizzazione, legato al contesto mediorientale o allo spazio postsovietico, e privo di una propria storia. Si tratta ovviamente di un errore di prospettiva. In parte questo dipende da scorciatoie comunicative

1. Stefano Bensa, *Giulia Schiff si è arruolata in ucraina*, in «Corriere della Sera», 23 marzo 2022; Peter Conradi, *The new legion of foreign fighters: who are they and where do they come from?*, in «The Times», 12 marzo 2022.

2. Edwin Bakker, Jeanine de Roy van Zuijdewijn, *Jihadist Foreign Fighter Phenomenon in Western Europe: A Low-Probability, High-Impact Threat*, in «The International Centre for Counter-Terrorism», 6/9 (2015), pp. 1-22; 2; Lorenzo Vidino, *European Foreign Fighters in Syria: Dynamics and Responses*, in «European View», 13/2 (2014), pp. 217-224: 220.

sensazionalistiche e da polemiche politiche attuali. In parte, però, risponde anche all'idea che – soprattutto nell'Europa degli ultimi due secoli – la mobilitazione militare sia stata non solo un attributo dello Stato-nazione, ma una sua funzione esclusiva attraverso l'istituto della coscrizione. Eppure, anche nell'epoca dominata dagli Stati nazionali – quella che lo storico Charles Maier ha definito l'era della territorialità (tra la seconda metà dell'Ottocento e gli anni Settanta del Novecento)³ – generazioni di combattenti stranieri hanno attraversato i confini statali per combattere all'estero in nome di una causa che, all'apparenza, non li riguardava direttamente. Volontari transnazionali in armi e *foreign fighters* sono un aspetto costante della società internazionale per lo meno dalla nascita degli Stati nazionali e, negli ultimi anni, sono diventati l'oggetto di una importante messe di studi storici che hanno sollevato interrogativi nuovi, a cominciare da chi essi siano, quali siano le loro motivazioni, quale la loro eredità, se esistano continuità, similitudini, traiettorie condivise tra esperienze lontane nel tempo e nello spazio.

Nel cercare di offrire uno squarcio sulla storicità dei *foreign fighters*, questo volume, che raccoglie alcuni degli interventi di due convegni svolti all'interno del progetto Prin Pnrr Returning Foreign Fighters, vuole essere più cose allo stesso tempo.⁴

Innanzitutto vuole offrire una sorta di bilancio storiografico su quanto scritto sul tema, e sottolineare – in particolare – alcuni nodi specifici: la difficoltà nel dare una definizione univoca di *foreign fighter*; la pluralità di motivazioni che hanno spinto gli individui a unirsi a conflitti all'estero; le sfide relative al ritorno in patria.

Foreign fighters, volontari transnazionali in armi, volontari stranieri, mercenari, contractors, combattenti terroristi stranieri e altri ancora. La pluralità di termini, che rimanda a sua volta a una pluralità di definizioni, sembra indicare una certa confusione riguardo al fenomeno. In uno dei primi studi sul tema, David Malet definisce i *foreign fighters* come «non-cittadini degli Stati impegnati in un conflitto che si uniscono ai ribelli durante una guerra civile», andando così a escludere gli stranieri che partecipano a conflitti tra Stati sovrani. Lo studio di Nir Arielli, invece, si concentra sulla natura volontaria e ideologica della scelta delle armi: «i volontari stranieri lasciano il proprio paese di nazionalità o di residenza per prendere parte in un conflitto all'estero sulla base di una decisione personale, senza che essi siano inviati dai propri governi, e senza che abbiano un precipuo interesse materiale». Così facendo Arielli riesce a includere anche quei volontari che hanno preso parte a un conflitto all'estero tra Stati diversi e chi ha avuto un ruolo da non combattente ma pur sempre attivo (come addetti alla logistica, personale medico o interpreti) e tuttavia, ponendo l'accento sull'assenza di interessi materiali e remunerazione, esclude contractors, mercenari o chi si arruola

3. Charles Maier, *Consigning the Twentieth Century to History: Alternative Narratives for the Modern Era*, in «The American Historical Review», 105/3 (2000), pp. 807-831.

4. Progetto Prin Pnrr 2022 Returning Foreign Fighters (ReFF). The Demobilisation of Italian Transnational War Volunteers, 1860s-1970s. Codice progetto: P202278HMH, Università di Trento, Università di Roma Tor Vergata, Università Ca' Foscari di Venezia.

in specifici eserciti come la Legione straniera francese o quella spagnola. Proprio per questo, nel presente volume, si è scelto di ricorrere a una definizione più ampia, indicando con volontari in armi e *foreign fighters* chiunque abbia lasciato il proprio paese di cittadinanza o di residenza per partecipare a conflitti armati all'estero, senza che il proprio Stato sia coinvolto come parte attiva nel conflitto.⁵

La pluralità di termini e di definizioni si riflette anche nelle motivazioni che hanno spinto i singoli a scegliere di partire e combattere per una causa straniera. Esigenze materiali e ricerca di fortuna, solidarietà ideologica, avventurismo romantico ed eroico – sono alcune delle ragioni principali che hanno spinto gli individui a partecipare a guerre altrui. E lo sono tutt'ora. In un'intervista del 2019 Hunter Page – un volontario statunitense che ha combattuto in Siria assieme ai curdi – ha confessato che «se avessimo vite appaganti in patria, con splendidi coniugi e ottimi lavori, non credo che neppure le persone politicamente più radicali potrebbero venire qui con facilità».⁶ Assieme alle multiple motivazioni individuali, è utile riprendere quanto scritto da Fraser Raeburn. Nel suo studio sui volontari scozzesi nelle Brigate internazionali durante la Guerra civile spagnola, Raeburn ha mostrato come la scelta individuale del volontariato in armi sia il risultato di vincoli e opportunità comunitari, che viene presa «in uno specifico contesto sociale e locale, assieme ad amici, parenti e colleghi».⁷ Tali diverse motivazioni vanno a sommarsi alla vocazione e all'ethos militare di chi sceglie di partire e combattere. In questo senso restano valide le considerazioni di André Martel che indica nella scelta e nell'impegno personale il principale criterio di discriminazione tra soldato coscritto e volontario.⁸ E, forse, una valida sintesi sulle motivazioni che spingono gli individui a diventare volontari in armi è quella offerta da Hubert Heyriès che, commentando i percorsi di alcuni italiani che combatterono per la Francia durante la Grande guerra, scrive: «Il volontario restava così, prima di tutto, un uomo, segnato dal suo ambiente, dai suoi studi, dalla sua coscienza, dalla sua complessità e dalle sue contraddizioni. Ma talvolta sfuggiva a un percorso rettilineo e predeterminato».⁹

5. Tra i principali studi: David Malet, *Foreign Fighters: Transnational Identity in Civil Conflicts*, Oxford, Oxford University Press, 2013; Nir Arielli, *From Byron to bin Laden: A History of Foreign War Volunteers*, Cambridge, Harvard University Press, 2018 (la citazione è a p. 4); *War Volunteering in Modern Times: From the French Revolution to the Second World War*, a cura di Christine G. Krüger e Sonja Levsen, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2011; *Transnational soldiers. Foreign military enlistment in the modern era*, a cura di Nir Arielli e Bruce Collins, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2013.

6. Citato in Nir Arielli, *Foreign Volunteering New Trends in the Historiography*, in *Untold Stories of the Spanish Civil War*, a cura di Raana Rein e Susanne Zepp, Abingdon, Routledge, 2024, pp. 12-25.

7. Fraser Raeburn, *Politics, Networks and Community: Recruitment for the International Brigades Reassessed*, in «Journal of Contemporary History», 55/4 (2020), pp. 719-744.

8. André Martel, *A propos des engagés en Europe au XX siècle*, in *Le Soldat Volontaire en Europe au XX siècle*, a cura di Hubert Heyriès e Jean-François Muracciole, Montpellier, PUM, 2007, pp. 7-18.

9. Hubert Heyriès, *Conclusion*, ivi, p. 466.

C'è poi la smobilitazione e il ritorno, una fase che intreccia le esperienze nazionali, quelle di network internazionali più o meno ufficiali che aiutano i volontari a rientrare in patria, e le istituzioni del paese di ritorno. Anche in questo caso i percorsi di ritorno sono diversi e dipendono innanzitutto dalle decisioni del singolo individuo, che può scegliere tra due estremi: continuare con la sua militanza e approfittare dell'addestramento ricevuto o scegliere di abbandonare ogni forma di partecipazione attiva. Dal canto loro, le autorità politiche sembrano aver trattato i *foreign fighters* di rientro come osservati speciali, creando campi di prigionia temporanea o specifici apparati di sicurezza e controllo. In alcuni casi, però, da sorvegliati speciali divennero individui speciali, le cui competenze potevano essere usate dallo Stato di appartenenza in contesti di guerra o, più in generale, negli apparati di sicurezza. In altri casi ancora, invece, è sembrata prevalere una certa indifferenza.¹⁰

In seconda battuta il volume vuole anche essere uno strumento didattico; uno dei pochi contributi in lingua italiana sul tema dei combattenti volontari in armi stranieri. In questo senso vuole colmare una lacuna poiché, nonostante l'importanza del fenomeno, la storia del volontariato straniero in armi fa fatica a entrare nelle narrazioni classiche e poco si sa sui numeri, sui motivi, e sul *background* di chi ha scelto di partecipare a guerre straniere che non riguardavano (o che non riguardano) il proprio paese di appartenenza. Nel fare questo intende sottolineare anche come quello del volontariato in armi sia un terreno privilegiato per far dialogare approcci storiografici diversi, da quelli più tradizionali – la storia politica, la storia militare, la storia istituzionale o quella delle esperienze individuali e delle biografie – a prospettive più recenti, a cominciare dalla storia globale e transnazionale.

Infine, dal volume emerge un focus specifico sull'Italia e sull'esperienza di volontari in armi italiani che hanno partecipato a guerre straniere. Tale attenzione non risponde a una sorta di eccezionalismo nazionale, pur riconoscendo il perdurare di una tradizione di garibaldinismo nella società italiana e le particolarità geografiche (una proiezione europea nel Mediterraneo, all'incrocio tra Nord e Sud del mondo, sul confine tra Est e Ovest negli anni di Guerra fredda). Tuttavia le storie dei volontari in armi riguardano tante realtà diverse, come quelle dei volontari transnazionali nell'indipendenza greca, degli statunitensi che combatterono nello Yucatan nella Guerra delle caste; le decine di volontari stranieri a di-

10. Robert Gildea et al., *Camps as Crucibles of Transnational Resistance*, in *Fighters Across Frontiers: Transnational Resistance in Europe, 1936-48*, a cura di Robert Gildea e Ismee Tames, Manchester, Manchester University Press, 2020, pp. 49-69; Matthew Kennedy, Chris Holdridge, 'The Recognized Adjunct of Modern Armies': *Foreign Volunteerism and the South African War*, in «European Review of History» 27/1-2 (2020), pp. 111-133: 116; Jorge Marco, *Transnational Soldiers and Guerrilla Warfare from the Spanish Civil War to the Second World War*, in «War in History» 27/3 (2020), pp. 387-407; Jason E. Fritz, David Malet, *Historical Responses to Foreign Fighters and Returnees*, in *Returning Foreign Fighters: Responses, Legal Challenges and Ways Forward*, a cura di Francesca Capone, Rebecca Mignot-Mahdavi e Christophe Paulussen, The Hague, Springer, 2023, pp. 33-48.

fesa della Repubblica romana nel 1849; i garibaldini che partirono per difendere cause in giro per il mondo; i volontari antifascisti nella Guerra civile spagnola; o chi – nel secondo Novecento – ha scelto di combattere nelle tante guerre che hanno intrecciato decolonizzazione e Guerra fredda.

Semmai, il volume risponde a due esigenze. La prima è riconoscere come il caso italiano abbia una sua importanza: dalla metà dell'Ottocento a oggi, grazie anche alla sopravvivenza di una certa tradizione garibaldina, volontari italiani si sono uniti a svariate guerre straniere.¹¹ Il secondo è la volontà di rafforzare gli studi che affrontano la storia nazionale in una prospettiva globale e transnazionale.¹² Così quello che il volume vuole fare è sottolineare come combattenti all'estero, volontari in armi, e *foreign fighters* abbiano scandito la storia d'Italia, da Garibaldi fino alle guerre in Siria o in Ucraina.

Il libro si struttura essenzialmente in due parti.

Nella prima parte vengono affrontati alcuni temi generali. Il primo saggio, a firma di Enrico Acciai, riprende, completa e approfondisce alcuni dei problemi storiografici relativi allo studio del volontariato in armi. Lo fa adottando un approccio di storia transnazionale e globale per mostrare tratti comuni tra le varie generazioni di combattenti e tra realtà geografiche distanti. Lo fa, anche, indicando alcuni dei “cantieri di ricerca” che necessitano di studi più approfonditi, a cominciare dalla necessità di giungere a definizioni nuove e categorie interpretative più ampie per studiare un fenomeno globale quale, appunto, quello del volontariato in armi. Il secondo contributo riprende invece il tentativo di dare una definizione giuridica di *foreign fighter* dalla Società delle nazioni a oggi. La conclusione cui giunge l'autore, Alberto Rinaldi, è che la classificazione dei combattenti stranieri è un'operazione di natura politica e non giuridica.

Nella seconda parte, invece, vengono presentati alcuni studi originali sull'esperienza dei volontari in armi italiani. Marco Rovinello mette in crisi la schematicità che contraddistingue gran parte della letteratura sulla costruzione degli eserciti di leva e la coscrizione obbligatoria per mostrare come nell'Italia e nell'Europa dell'Ottocento alcune categorie consolidate, a cominciare da quella tra coscrizione obbligatoria e volontarismo, siano poco utili per comprendere il funzionamento degli eserciti nazionali.

Alessandro Bonvini affronta la nascita della Garibaldi Guard nella Guerra civile americana, un contingente multinazionale, composto per lo più da immigrati italiani e ungheresi. Proprio l'esperienza della Guerra civile americana e del loro arruolamento divenne uno strumento di nazionalizzazione dei nuovi immigrati. Roberto Carocci segue il percorso e il rientro di volontari italiani che combattero-

11. Eva Cecchinato, *Camicie Rosse. I garibaldini dall'unità d'Italia alla Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2007; Enrico Acciai, *Garibaldi's Radical Legacy Traditions of War Volunteering in Southern Europe (1861-1945)*, London-New York, Routledge, 2021; Elena Bacchin, *Brothers of Liberty: Garibaldi's British Legion*, in «The Historical Journal», 58/3 (2015), pp. 827-853; Marco Cuzzi, *Sui campi di Borgogna. I volontari garibaldini nelle Argonne*, Milano, Biblion, 2015; Stefano Orazi, *I garibaldini nelle Argonne. Tramonto politico di un mito*, Bologna, il Mulino, 2019.

12. *Storia mondiale dell'Italia*, a cura di Andrea Giardina, Roma-Bari, Laterza, 2017.

no nella regione dei Vosgi nella guerra franco-prussiana e, al loro rientro in patria, la generale radicalizzazione di molti di questi. Francesco Fusi invece segue le traiettorie individuali e collettive di chi partì come volontario per la guerra anglo-boera, dibattendone le motivazioni ideologiche, le difficoltà quotidiane, la disillusione o la volontà di sostenere la causa degli afrikaner anche al rientro in patria.

Francesco Frizzera offre un'ampia panoramica sui volontari italiani nella Prima guerra mondiale. Sebbene numericamente non così significativi, soprattutto se confrontati con i volontari di altre nazionalità, mostravano la complessità e la pluralità delle loro motivazioni ideologiche e identitarie, e assunsero un significato particolare dal punto di vista simbolico e culturale. Più specifico è il saggio di Matteo Stefanori che affronta la vicenda dei volontari garibaldini che partirono già nel 1914 per combattere nelle Argonne in difesa della Francia e, dopo l'ingresso dell'Italia in guerra, rientrarono per combattere sulle Alpi contro l'Austria-Ungheria.

Mariella Terzoli analizza le varie motivazioni e alcuni profili degli italiani che tra la Seconda guerra mondiale e il 1954 scelsero di entrare nella Legione straniera francese. Dal suo lavoro, al di là delle circostanze particolari, emergono elementi di continuità: contingenze pratiche, persistente bisogno di avventura e un saldo orientamento verso la vita militare si mescolano nel complesso microcosmo di motivazioni che alimenta i percorsi dei volontari in armi. Infine, nel discutere il rapporto tra Pci, decolonizzazione, Guerra fredda e antifascismo, Gabriele Siracusano si concentra su un doppio binario: da una parte, indaga le traiettorie di quei militanti comunisti che parteciparono alle lotte di indipendenza in Algeria e Congo; dall'altra, sottolinea come i comunisti italiani denunciarono il coinvolgimento di volontari neofascisti nel tentativo dell'impero portoghese di reprimere le ribellioni nelle sue colonie.

Allo/a studioso/a dei fenomeni di volontariato in armi potrà, infine, sorprendere la mancanza di un capitolo dedicato ai combattenti antifascisti in Spagna e, in particolare, alle Brigate internazionali. Non si tratta di un'assenza casuale: da un lato, trattandosi della pagina più conosciuta e più ricordata di volontariato in armi dell'Europa contemporanea, come curatori abbiamo deliberatamente scelto di lasciarla fuori da queste pagine per concentrarci su passaggi decisamente meno frequentati dalla storiografia italiana, dall'altro lato, siamo coscienti di come, nonostante il fiorire di studi locali o regionali, ancora manchi uno studio sistematico e collettivo del volontariato antifascista italiano in Spagna. Speriamo quindi che questa assenza possa essere da stimolo affinché qualche esponente di una nuova generazione di studiosi del volontariato transnazionale in armi accetti finalmente la sfida di scrivere una storia complessiva dell'intervento degli antifascisti italiani nella Guerra civile spagnola.